CIAK, SI MUOVE. QUANDO LA PARTITA SI GIOCA SUL SET

Di Dario Mione e Giulia Russo

ScacchItalia 1/2022

[…] Negli ultimi anni, soprattutto nel XXI secolo, si è invece intensificata la produzione di pellicole in qualche modo a tema, tanto che dal 2000 al 2021 ne sono state già realizzate più che nell'intero Novecento. Gli spunti, del resto, non mancano e la recente filmografia si è ispirata in particolar modo a storie realmente accadute, ma il filone storico/biografico, per quanto predominante negli ultimi anni, non è certo l'unico a cui appartengono i film nei quali gli scacchi fanno da filo conduttore.

SCACCO MATTO AL NAZISMO

Mezzo di salvezza, dalla pazzia o dalla morte: questo costituisce il gioco dei re nelle pellicole ambientate durante l'ascesa del Nazismo. Il tedesco ***Schachnovelle*** del 1960, tratto dall'omonimo racconto scritto da Stefan Zweig e presentato lo stesso anno alla Mostra del cinema di Venezia con il titolo *Scacco alla follia*, racconta la storia di un avvocato austriaco (Curd Jürgens) che, catturato dalla Gestapo, durante la prigionia si dedica agli scacchi per evitare di impazzire. È l'unico, tra tutti i film a tema, di cui sia stato realizzato un remake, uscito nel settembre 2021.

Risale al 1985, invece, ***Die Grünstein Variante***, prodotto (come il precedente) in Germania Ovest e più simile a una pièce teatrale. Qui due prigionieri, in attesa di essere deportati, trascorrono il tempo giocando con una scacchiera improvvisata, i cui pezzi sono realizzati con molliche di pane; uno dei due (l'ebreo Grünstein, appunto) riesce a ideare una variante che gli garantisce sempre la vittoria, ma sarà solamente l'altro, grazie agli scacchi, a scampare alla morte.

Molto più recente, del 2017, ***Il giocatore di scacchi***, dove il campione spagnolo Diego Padilla (Marc Clotet), ingiustamente arrestato a Parigi con l'accusa di spionaggio e quindi incarcerato, evita l'esecuzione solo grazie alla passione per gli scacchi dell'ufficiale nazista in comando, il colonnello Maier. La storia è ispirata, molto alla lontana, a quella del campione del mondo Alexander Alekhine, che (esule a Parigi) ricevette un trattamento di favore dai nazisti in cambio della collaborazione col regime. Esistono a sua firma diversi scritti in cui viene spiegato come il gioco degli ariani sia superiore a quello degli ebrei.

Alla fine della guerra Alekhine disse di essere stato costretto a firmare quei testi e la tesi innocentista fa da sfondo a ***Belyy sneg Rossii*** ("La neve bianca di Russia"), film sovietico del 1981 basato sul romanzo biografico Belye i Chernye ("Bianco e Nero") del Grande maestro Alexander Kotov, che purtroppo morì appena un mese dopo l'uscita nelle sale del film che "riscattava" il suo idolo.

CASI PSICHIATRICI

Che alcuni grandi scacchisti abbiano sviluppato un'ossessione per il gioco o una qualche forma di paranoia non è certo frutto della fantasia di registi o sceneggiatori: i casi più eclatanti sono quelli dei campioni del mondo Bobby Fischer (sparito dalle scene dopo il successo contro Spassky nel 1972) e Wilhelm Steinitz (che arrivò ad affermare di poter battere Dio dandogli il vantaggio di un pedone e della prima mossa).

Era inevitabile che il cinema ricamasse su questo aspetto della personalità di alcuni adepti del gioco, e in ***Nero e bianco come giorno e notte***, film tedesco del 1978, il protagonista

Thomas Rosenmund (Bruno Ganz) incarna perfettamente lo stereotipo del genio folle che, man mano, viene sopraffatto dai propri demoni e dalle manie di persecuzione (come Fischer), fino a essere internato in una clinica psichiatrica e a sfidare Dio (come Steinitz).
Più leggero e decisamente più divertente l'indiano ***Shatranj ke khilari*** ("I giocatori di scacchi") del 1977, dove due nobili, trascurando le proprie mogli e ignorando quello che succede intorno a loro (è il 1856 e l'India sta per cadere sotto il dominio britannico), trovano ogni pretesto e cercano ogni luogo possibile per sfidarsi a scacchi.
In una co-produzione franco-tedesca del 1989, ***Zugzwang***, Lucas Tillman (Michael Marwitz) è invece ossessionato e dipendente dal gioco d'azzardo, arrivando a perdere tutto, inclusa la famiglia, in partite di scacchi e soprattutto backgammon. Da menzionare il cameo di Anatoly Karpov, in scena per circa un minuto e mezzo.
Completamente assorbita dagli scacchi e tormentata dai fantasmi del proprio passato è anche Maria Adele Pieralisi (Barbora Bobulova), la protagonista di ***La regina degli scacchi***, film italiano uscito nel 2002 (nulla a che vedere con la popolare mini-serie di Netflix del 2020). Molto ben curato l'aspetto tecnico: la consulenza, del resto, fu affidata al grande maestro Sergio Mariotti (e un personaggio si chiama... Sergio Marinotti!) e, alla simultanea che apre il film, presero parte fra gli altri alcuni soci di circoli anconetani. È tratto da un romanzo di Vladimir Nabokov, pur con diverse variazioni (inclusa l'ambientazione), *La partita – La difesa di Luzhin* dove il campione sovietico cui si riferisce il titolo (interpretato da John Turturro) finisce per rimanere vittima dei propri tormenti e si suicida, lasciando incompiuta la partita decisiva che avrebbe potuto fruttargli il primo posto in un importante torneo sul lago di Como. Ci penserà la promessa sposa (Emily Watson), grazie alle annotazioni lasciate dall'uomo, a concluderla e a vincerla.

FINZIONE IN BIANCO E NERO

Esistono, naturalmente, anche storie di fantasia nelle quali gli scacchi non sono associati a persecuzioni razziali, tormenti o paranoie di sorta, ma viene dipinto comunque a tinte chiaroscure l'ambiente che circonda l'agonismo e/o i professionisti. Il torneo di Mosca del 1925 fa da cornice allo scanzonato corto muto (28') ***La febbre degli scacchi***, girato proprio a margine dell'evento, tanto che in alcune scene compaiono mostri sacri come Richard Reti, Rudolph Spielmann, Frank Marshall e persino l'allora campione del mondo José Raúl Capablanca (che ha una piccola parte nei panni di se stesso). La vicenda segue le vicissitudini di una coppia di promessi sposi: lui è un accanito amante del gioco e lei finisce per non sopportare più le sue disattenzioni e soprattutto la sua ossessione. Capablanca le farà cambiare idea.
Risale al 1973 ***Grossmeyster,*** anch'esso girato in Unione Sovietica, con alcuni miti degli scacchi impegnati come attori. Sergei Khlebnikov è un talentuoso giocatore che, dopo la vittoria dell'URSS alle Olimpiadi di Skopje del 1972 (successive al match Fischer- Spassky), arriva a disputare lo spareggio per il primo posto al torneo dei Candidati. Ad aiutarlo c'è niente di meno che Viktor Korchnoj in carne e ossa. Davvero notevoli le partite di cui si riconoscono le mosse (il consulente tecnico fu Yuri Averbakh) e in particolare l'ultima e decisiva sfida, in cui il protagonista vince grazie a una serie di spettacolari sacrifici.
In ***Mosse pericolose***, produzione francese del 1984 che l'anno successivo vinse l'Oscar come miglior film straniero, si assiste al match per il titolo mondiale fra due grandi maestri sovietici, l'anziano campione in carica Akiva Liebskind (Michel Piccoli), fedele al regime, e il giovane sfidante Pavius Fromm (Alexandre Arbatt), fuggito in Occidente. Evidenti i riferimenti alla sfida fra Anatoly Karpov e Viktor Korchnoj del 1978.

Una coproduzione Francia-Svizzera-Belgio del 1994, ***La partie d'echecs***, narra invece la vicenda di un orfano, Max, che sotto la guida del pastore protestante Ambroise sviluppa il suo talento innato per gli scacchi e sfida il campione inglese Howard Staunton in un match organizzato dalla marchesa de Theux (Catherine Deneuve), ritrovandosi invischiato negli intrighi orditi dalla figlia della nobildonna.
È francese anche ***Le tournoi***, film del 2015 che ha come sfondo il torneo open di Budapest e si destreggia bene fra scene di gioco e "dietro le quinte". Protagonista è il giovane asso francese Cal Fournier, impegnato a trovare un equilibrio psicologico alla scacchiera e, soprattutto, nella vita. Notevole l'interpretazione di Fabien Libiszewski, vero grande maestro, nei panni di Aurélien, amico di Cal; piccolo cameo anche per il superGM Maxime Vachier-Lagrave.
Da segnalare per lo meno altri due film, entrambi canadesi, ***Hatley High*** del 2003 e ***Ivory Tower*** del 2010: a fronte di errori tecnici macroscopici (la casa bianca in basso a sinistra è quasi il meno), le risate sono assicurate, con allenamenti alla scacchiera che si accompagnano ad affaticanti flessioni.

SUSPENSE FRA TORRI E CAVALLI
Il genere con il quale, almeno fino ad oggi, gli scacchi hanno fatto più fatica a legare sembra essere quello thriller. L'espediente della pianta di una città usata come scacchiera dallo psicopatico di turno, del quale gli investigatori o chi per loro devono provare a prevedere le mosse, viene utilizzato in ben tre film: ***Scacco mortale*** (1993), che vede nei panni del protagonista l'"highlander" Christopher Lambert, e due intitolati Final move (viva l'originalità), il primo statunitense (2006) e il secondo australiano (2013).
Le trame dei tre presentano v a r i a z i o n i sul tema, ma le vicende appaiono ugualmente scontate e di scarso appeal. Un plauso a *Scacco mortale* per aver trattato in maniera quanto meno buona l'aspetto tecnico, al contrario degli altri.
Il gioco ha una parte rilevante, sia pure non centrale, anche in ***Revolver*** (2005) di Guy Ritchie, un regista che ha dimostrato ulteriormente la sua affezione per gli scacchi inserendo una scena a tema in *Sherlock Holmes – Gioco di ombre* (2011). Nel film del 2005 una delle partite riconoscibili, giocate dal protagonista Jake Green contro il genio della truffa Avi, segue le orme della famosissima Larsen–Spassky del 1970. La suspence si colora di horror in ***5150, rue des Ormes***, pellicola canadese del 2009 in cui il serial-killer Jacques Beaulieu mette in palio, in ripetute sfide alla scacchiera, la libertà del giovane Yannick Bérubé, che ha scoperto la sua "attività": ma dopo innumerevoli vittorie, una patta farà vacillare le certezze del pluri-omicida. La decisiva resa dei conti viene giocata su una scacchiera i cui pezzi sono tutti cadaveri, in gran parte vittime di Beaulieu.
Nell'indiano ***Wazir*** (2016), la partita di scacchi (metaforica) è quella che il maestro Panditji e il suo allievo Daanish, agente di Polizia, giocano con il potente ministro Qureishi, che ha causato in maniera diretta o indiretta la morte delle loro figlie. Decisivo si rivelerà il sacrificio di un "pedone".
Thriller e spionaggio si fondono invece in ***A mente fredda*** (2019), dove Joshua Mansky (Bill Pullman), genio della matematica e degli scacchi con problemi di alcolismo, viene costretto a rappresentare gli Stati Uniti in una sfida contro il campione sovietico Alexander Gavrylov nel pieno della Guerra fredda; sullo sfondo di una storia di intrighi e omicidi c'è la crisi di Cuba.

I GRANDI CAMPIONI AI RAGGI X

La maggioranza (relativa) della produzione a tema, come già accennato, è ispirata a vicende realmente accadute: non si tratta solo di film biografici o storici, in effetti, ma in ogni caso la narrazione è sempre più o meno romanzata. L'ultima pellicola di carattere storico, in ordine di tempo, è ***Chempion mira*** ("Campione del mondo"): realizzato in Russia, uscito a fine 2021 e disponibile per ora solo nel Paese di origine, il film narra, antefatti inclusi, del noto confronto di Bagujo 1978 fra Anatolj Karpov e Viktor Korchnoj, dove la sfida non era stata solo alla scacchiera, visto che Viktor "il terribile" era fuggito due anni prima dall'Urss ed era quindi considerato un disertore.

Oltre che dare spunto per il già citato *Mosse pericolose*, il match era diventato nel 2018 anche oggetto di un bel documentario, ***Closing gambit***. Il campione di scacchi a cui più si fa riferimento nei film, ad ogni modo, è naturalmente Bobby Fischer. Anche in rapporto alla figura dell'americano, oltre a diversi documentari (da citare per lo meno *Bobby Fischer against the world* del 2011), è uscito nel 2014 un film statunitense con Tobey Maguire nei panni del protagonista, ***La grande partita***, che ripercorre la carriera del genio di Brooklyn dagli inizi fino al "match del secolo" contro Spassky.

Da citare, solo per sconsigliarne la visione, anche il b-movie *Bobby Fischer live* del 2009: non fosse morto l'anno precedente, è facile immaginare gli strali che Fischer vi avrebbe scagliato contro, se si considera che già non prese affatto bene il fatto che il suo nome comparisse nel titolo di In cerca di Bobby Fischer, altro film statunitense (del 1993) con un cast di stelle, che racconta i primi passi nel mondo delle 64 case della giovane promessa Josh Waitzkin (che, una volta cresciuto, finì tuttavia per preferire le arti marziali).

C'è anche un'altra pellicola che racconta la vita di un campione del mondo (o quanto meno parte di essa), ***Capablanca***: co-produzione Cuba-URSS e più simile al lungo episodio di una soap-opera, uscì nel 1987 in vista delle celebrazioni per il centenario di nascita del genio cubano, avvenuta nel 1888.

Vi è poi una serie di film tratti da storie vere in cui gli scacchi, insegnati in scuole di vario ordine e grado o in spazi improvvisati, permettono agli allievi più dotati di emergere e uscire da situazioni di degrado e povertà: ***Queen of Katwe*** (2016), produzione Disney che racconta la storia dell'ugandese Phiona Mutesi, è probabilmente il più noto, ma vanno citati per lo meno anche ***Scacco mat***to nel Bronx (2005), Endgame (2015) e Critical thinking (2020).

In ***Life of a king*** (2013) e ***The dark horse*** (2014), oltre a costituire un mezzo che consente ad alcuni allievi di emergere, l'insegnamento degli scacchi diventa una forma di redenzione per gli istruttori: l'ex galeotto Eugene Brown nel primo caso, il giocatore Maori Genesis Potini, affetto da disturbo bipolare, nel secondo.

Infine in ***Qualcosa di meraviglioso***, produzione francese del 2019 con Gerard Depardieu, viene raccontata la storia del giovane talento bengalese Fahim Mohammad, che, grazie al successo nel campionato nazionale U12, ottiene la possibilità di vivere nel Paese transalpino per sé e la propria famiglia.